

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa del beato Bernardo di Baden, patrono di Moncalieri**

Chiesa della Collegiata, Moncalieri 15 luglio 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 1,10-17

Salmo responsoriale: Sal 49 (50)

Vangelo: Mt 10,34-11,1

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Alcune delle parole di Gesù che abbiamo appena sentito ci risultano piuttosto strane: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada». San Paolo dice che Cristo è la nostra pace, che Lui è la pace in persona. E come mai Gesù dice di essere venuto a portare la spada, la divisione? Così come parole come quelle successive, «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me»: non esiste forse un comandamento che ci impone di onorare il padre e la madre? E Gesù non è Colui che ha compiuto tutti i comandamenti?

In realtà noi non riusciamo a penetrare la saggezza e la profondità di queste parole di Gesù, se non le collochiamo nel grande discorso che Gesù sta facendo ai suoi discepoli perché siano “missionari”, cioè autentici annunciatori del Vangelo e della presenza di Dio. È in questa cornice che, allora, alcune di queste parole brillano e diventano anche comprensibili. «Sono venuto a portare non pace, ma spada» creando una divisione addirittura nello stesso nucleo familiare. Perché? Perché il discepolo missionario è colui che aderisce a Cristo e gioca tutta la sua vita per Cristo, ma questo lo fa liberamente. Di fronte a Cristo si può anche opporre il rifiuto. E, del resto, non ci sarebbe la croce, se non fossero vere queste parole di Gesù: qualcuno lo accoglie liberamente, ma qualcuno lo rifiuta, e si crea nel mondo una divisione tra coloro che giocano la loro libertà per Cristo e coloro che rimangono distanti e addirittura si oppongono a Lui. Ma il discepolo missionario è colui che dice il suo sì incondizionato a Cristo.

E poi il discepolo missionario è colui che vive un ordine degli affetti. Gesù non dice che non bisogna amare il padre o la madre o non bisogna amare il figlio o la figlia, ci mancherebbe! Ma che ci va un ordine degli affetti, senza il quale alla fine non si sperimenta mai davvero l'amore; un ordine degli affetti che ha una radice molto semplice quanto radicale: bisogna accettare di non conservare la propria vita, perché se si vuole conservare la propria vita, se si è attaccati alla propria vita, allora non si troverà mai quell'ordine degli affetti che ci permette di essere discepoli missionari.

E, infine, quando Gesù dice: «Chi accoglie voi accoglie me», ci sta dicendo che il discepolo missionario è colui che è talmente identificato con Gesù da condividere il suo destino e da fare in modo che ciò che succede a lui ha un'importanza decisiva addirittura per Cristo: chi vi accoglie sta accogliendo me. In questa luce mi sembra, quella di Gesù, una parola davvero affascinante anche oggi. Se siamo autenticamente cristiani - e la domanda dobbiamo farcela sempre - se siamo autenticamente cristiani, quanto desidereremmo di trasmettere il Vangelo alle persone che incontriamo! Quanto desidereremmo che ciò che tocca la nostra vita e la rende bella possa affascinare anche gli altri!

Ma queste parole di Gesù ci dicono alcune delle condizioni per cui questo può avvenire. Può avvenire se siamo delle persone che, liberamente, dicono un sì incondizionato a Cristo, sapendo che la libertà non è l'atto di un istante, ma è la condizione continua della nostra vita. Se questa mattina io non mi alzo e liberamente ridico il mio sì a Cristo, anche se l'ho detto ieri, questo non vale per oggi. E sappiamo troppo

bene che le condizioni della nostra vita mutano: un conto è dire sì quando si è ragazzi, un altro conto quando si è adulti, un altro conto ancora quando si è anziani. Ma se quel sì non è ridetto nelle diverse condizioni della vita, allora non si può avere la speranza di trasmettere il Vangelo a qualcun altro, sapendo che questo si realizza quando rinunciamo a prendere per scopo la nostra stessa vita. Le parole di Gesù sono molto dure - credo volutamente - perché siamo sempre tentati, alla fine, di ricercare noi stessi, anche quando abbiamo la pretesa di annunciare il Vangelo. Ed è una parola seria per tutti: laiche, laici, religiose, religiosi, preti, vescovi, non importa. È una parola che ci inchioda, perché o si perde la propria vita e la si depone nelle mani di Cristo oppure non c'è possibilità di annunciare autenticamente il Vangelo.

E infine – infine - si è davvero discepoli missionari quando ci si identifica totalmente con Cristo: non quando si dicono delle parole che riguardano Gesù, non quando si assumono atteggiamenti che crediamo abbiano a che fare con Gesù, ma quando si percepisce che la tua vita è la mia vita, e la mia vita è la tua vita. Allora vale davvero ciò che dice Gesù: «Chi accoglie voi, accoglie me»; chi vede voi, vede me.

Che il Signore conceda a queste comunità cristiane in Moncalieri, alla Chiesa che è in Torino, di essere oggi una Chiesa discepola e missionaria!

[trascrizione a cura di LR]